



**CREMONA**  
**Il Presidente**

Caro Sindaco Perri,

ti ringrazio delle considerazioni e delle buone parole che mi hai indirizzato e che considero dettate da sincerità ed onestà. Non riesco a capire, però, la tua meraviglia per la posizione mia, dell'ANPI e di altre organizzazioni democratiche sulla amara vicenda della intitolazione di una via cittadina ad Aldo Protti.

C'è una evidente contraddizione nel tuo scritto. Si dice che la via viene dedicata al baritono Aldo Protti, solo per meriti artistici. Ma allora, mi chiedo, perché parlare di "riconciliazione e di disarmo delle coscienze da ogni pregiudizio"? Se la via è dedicata esclusivamente al baritono, cosa centra la riconciliazione?

Caro Oreste,

ti assicuro che la mia - e la coscienza dei democratici e degli antifascisti cremonesi - "è disarmata da ogni pregiudizio" fin dal 25 aprile 1945. La riconciliazione fu evidente già da allora, nel rendere possibile, ad esempio, ad Aldo Protti ed al centinaio di appartenenti alla GNR di Cremona che per 10 mesi avevano operato in val di Susa, di rientrare serenamente e pacificamente a casa propria, a Cremona, e di poter riprendere felicemente le proprie vite. Per Protti, premiato da madre natura con una splendida voce baritonale, di intraprendere anche una meritata carriera lirica internazionale giustamente lastricata da grandi successi.

La riconciliazione, al contrario, viene messa in discussione proprio nel 2005, quando Alleanza Nazionale di Cremona chiede, con una dichiarazione pubblica, di dedicare una via cittadina ad Aldo Protti e sottolinea - nella medesima occasione - che "Protti sarà il primo", poi si potrà ricordare anche il Ministro del Lavoro della RSI - il cremonese Spinelli e poi - perché no? - si potrà arrivare a ricordare anche Roberto Farinacci, magari per meriti culturali, per aver inventato il Premio Cremona o per aver dato vita alla Scuola di Liuteria.

La riconciliazione è stata concretamente praticata per più di 60 anni, durante i quali nessuno mai ha voluto rinfacciare ad Aldo Protti e ad altri aderenti alla GNR di Cremona le proprie malefatte. E solo oggi ci vediamo costretti a dire un netto e preciso no ad un riconoscimento formale anche perché solo in questi ultimi anni - proprio sulla scorta di questa "rottura" della riconciliazione provocata da quella inaccettabile richiesta - abbiamo potuto scoprire che lo stesso Protti asserì per anni il falso, negando la propria presenza in Valle di Susa. E solo oggi, mossi all'approfondimento ed alla ricerca proprio dalla infelice richiesta avanzata da AN, possiamo acclarare il ruolo di Farinacci e della GNR cremonese, al fianco delle SS tedesche, nella azioni antipartigiane svolte nei dieci mesi che vanno dal luglio 1944 all'aprile 1945 in quelle valli torinesi, alla ricerca dei numerosi giovani cremonesi che avevano - agli occhi di Roberto Farinacci - tradito la "fascistissima Cremona" e che, per questo, andavano scovati ed esemplarmente puniti.

Caro Sindaco,

la storia va presa sul serio. Ed anche i sentimenti profondi di una comunità. Tu dici che non esistono "intenzioni di offendere la Memoria di quanti hanno difeso la nostra libertà, *anche da sponde e trincee diverse*". Ma, così dicendo, lasci passare l'idea che ci fossero davvero due sponde, l'una contro l'altra armate, ma entrambe schierate a difesa della libertà. Ed invece non è così, non ci furono nella maniera più assoluta "sponde e trincee diverse a difendere la libertà". La libertà e la democrazia, in quei terribili anni, vennero difese da una trincea ben precisa, quella della Resistenza, e vennero al contrario combattute e vilipesse da altra ben precisa trincea, quella di chi non ebbe vergogna di allearsi con le SS naziste..

Il tuo testo - pur animato, io credo, da sincera volontà - è ben lontano dalle posizioni, ad esempio, assunte dal Presidente della Camera Gianfranco Fini a proposito proprio di riconciliazione. Parole chiare, non equivocabili, che dicono come chi si schierò con la RSI, fosse dalla parte sbagliata e da condannare, avendo combattuto contro la libertà e contro la democrazia.

Come è evidente anche al mio ed al nostro sguardo, la memoria dei morti - di tutti i morti, di qualunque colore politico - deve essere informata a profonda pietà umana.

Nello stesso tempo questa giusta, umana pietà non può far velo al giudizio della storia e non deve confondere ruoli, responsabilità, accadimenti. Non si volta pagina senza una presa di coscienza di questo tipo, così come non si può utilizzare, a questo scopo, la dedizione di una via ad un grande baritono che fu, però, anche protagonista di tristi vicende legate a drammatici rastrellamenti in Val Susa, senza nello stesso tempo aggiungere esplicite motivazioni che rendano chiaro su quale parte pesino le responsabilità di 20 anni di tirannia, di cinque anni di guerra, conclusi con gli ultimi 21 mesi combattuti con vergogna al fianco del nazismo hitleriano.

Caro Sindaco,

non ripeterò l'atroce ricordo che mi segue da quegli anni. Non ti dirò ancora una volta di quei 26 ragazzi massacrati al Col del Lys il 2 luglio 1944, con i corpi sfigurati, tra grumi di sangue e di terra, con insetti di ogni natura a succhiare il loro sangue, slavati dalla pioggia dei temporali, con gli occhi vitrei, sbarrati, fissati nel tragico momento di terrore che stavano sopportando nell'attimo in cui la vita li abbandonava.

Tra quelli ben 5 erano cremonesi e facevano parte del folto gruppo di 134 ragazzi della città di cui oggi tu sei Sindaco, che avevano tra i 18 ed i 24 anni, reclutati in clandestinità dalle forze della Resistenza capeggiate dal Gen. Giuseppe Perotti e fatti convergere con fini strategici nel teatro di guerra della Valle di Susa.

Era per far fronte allo sciagurato patto di alleanza concordato con il comando nazista che Farinacci aveva inviato lassù la GNR cremonese ed è per dare la caccia a coloro che il ras considera "bastardi traditori" che lo stesso Farinacci richiama da Firenze il sergente Aldo Protti e, dopo due soli giorni di sosta a Cremona nei quali probabilmente gli consegna l'elenco dei cremonesi da ricercare, lo spedisce, nottetempo e con scorta armata, verso la Valle di Susa. Protti giunge a Torino il 1 luglio e dal 10 luglio 1944 fino al 29 aprile 1945 sarà operativo nella GNR ad Avigliana e nelle valli della zona, nelle quali SS tedesche e GNR svolgeranno un centinaio di rastrellamenti che, in totale, porteranno a 2024 caduti. Tra essi mi limiterò a ricordare Deo Tonani e Pucci Rapuzzi, comandante e vicecomandante della 17° Brigata Garibaldi, entrambi cremonesi.

Sono notizie, quelle della sua permanenza in Val Susa, che Protti si vede costretto ad elencare nel Foglio Notizie da lui compilato nel 1948, in relazione alla "pratica" che apre per ricostruire la propria carriera militare a fini previdenziali. Notizie che però lo stesso Protti mantiene rigorosamente riservate nei successivi 50 anni di vita. Notizie che emergono solo ora ed i cui contorni e contesti vengono confermati dal volume "Sentire – Pensare – Volere" pubblicato per i tipi della Edizioni Ritter dai giornalisti Sergio Corbati e Marco Nava.

Sono fatti che oggi non possiamo ignorare, ma che avremmo anche volentieri lasciato ai polverosi archivi dell'epoca se non ci fossimo visti costretti a ricercare la verità da una improvvida richiesta di intitolazione della via che, lungi dal limitarsi a voler dar lustro ad un grande artista cittadino, voleva e vuole strumentalizzarne la figura per cercare di riscrivere la storia con tensioni revisionistiche.

Ora diventa davvero difficile accogliere la richiesta di voltare pagina e di metterci una pietra sopra. Non così. Non con queste modalità, Non con queste motivazioni.

Lo sforzo di riconciliazione fu uno dei primi atti che i partigiani e l'ANPI cremonese perseguirono fin dai mesi immediatamente successivi alla fine della guerra. Qui da noi la grandissima parte dei fascisti, compreso lo stesso Aldo Protti, non dovette faticare a riprendere la propria vita e le proprie attività. E vorrei ancora ricordare che l'atto più significativo di riconciliazione fu redatto da Palmiro Togliatti, segretario generale del PCI che, nella sua qualità di Ministro Guardasigilli di Grazia e Giustizia, controfirmò nel giugno 1946 l'amnistia generale per i fascisti incarcerati. Essa riguardava i reati comuni e politici, compresi quelli di collaborazionismo con il nemico e reati annessi ivi compreso il concorso in omicidio.

Caro Sindaco,

se davvero si vuol cogliere il ricordo dell'artista Protti, in nome della cultura che affratella tutti gli uomini, per rilanciare uno sforzo di riconciliazione, lo si faccia in maniera esplicita e senza retro-pensieri. La tua Giunta comunale riprenda la ragionevole proposta avanzata tempo fa da Gian Carlo Corada, secondo la quale si potrebbe condividere la scelta di dedicare una via al grande baritono Aldo Protti se tale via venisse individuata all'interno di un comparto di nuove vie della città, tutte da dedicare omogeneamente ad importanti personaggi della musica lirica cremonese (ce ne sono diversi!). Ciò per rendere evidente e non equivoca la dedica esclusivamente "mirata" all'artista Aldo Protti. Venga inoltre fatto decadere il "preambolo" di AN, che preannuncia il coinvolgimento futuro anche di figure come Spinelli e Farinacci. E si dicano, nel contempo, parole chiare, riprendendo quelle utilizzate dal Presidente Gianfranco Fini, con le quali l'Amministrazione riconosca che le radici della nostra libertà e della nostra democrazia stanno nella Costituzione nata dalla Resistenza. E da parte di chi si schierò contro la libertà e contro la democrazia si abbia la forza d'animo di chiedere perdono alle famiglie dei Caduti per la libertà.

Sarà questo il modo per ritrovarci uniti percorrendo i passi condivisi ai quali tu mi inviti. E magari, insieme, potremmo richiedere l'apertura degli armadi della vergogna che coinvolgono anche la storia della città.

Altre e diverse modalità, che lascino spazio ad ipocrisie formali ed a sostanziali tentativi di strumentalizzazione revisionistica o a "giri di pagina" fatti con superficiale leggerezza, non potranno che trovare la nostra netta contrarietà. Mossa, come sempre, non da spirito di parte né da alcun malevolo pregiudizio ma, al contrario, volta a rinsaldare le radici di verità dalle quali soltanto può nascere un futuro per i nostri giovani, fatto di vera riconciliazione e sincera fratellanza.

Con fiducia e nella speranza che l'occasione porti al prevalere di un serio spirito di positiva collaborazione, ti invio un caro saluto.

Cremona 12 febbraio 2010

Kiro Fogliazza